

Ascolta e Medita

Aprile 2020

Questo numero è stato curato da
Daniela e Mauro Leoncini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>
e può essere ricevuto quotidianamente sul proprio smartphone
tramite il canale Telegram
<https://t.me/AscoltaEMedita>

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

12. «Dio non fa preferenza di persone» (At 10, 34).

Pietro e l'effusione dello Spirito sui pagani

Mercoledì 16 ottobre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il viaggio del Vangelo nel mondo, che San Luca racconta negli Atti degli Apostoli, è accompagnato dalla somma creatività di Dio che si manifesta in maniera sorprendente. Dio vuole che i suoi figli superino ogni particolarismo per aprirsi all'universalità della salvezza. Questo è lo scopo: superare i particolarismi ed aprirsi all'universalità della salvezza, perché Dio vuole salvare tutti. Quanti sono rinati dall'acqua e dallo Spirito—i battezzati—sono chiamati a uscire da sé stessi e aprirsi agli altri, a vivere la prossimità, lo stile del vivere insieme, che trasforma ogni relazione interpersonale in un'esperienza di fraternità (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 87).

Testimone di questo processo di “fraternizzazione” che lo Spirito vuole innescare nella storia è Pietro, protagonista negli Atti degli Apostoli insieme a Paolo. Pietro vive un evento che segna una svolta decisiva per la sua esistenza. Mentre sta pregando, riceve una visione che funge da “provocazione” divina, per suscitare in lui un cambiamento di mentalità. Vede una grande tovaglia che scende dall'alto, contenente vari animali: quadrupedi, rettili e uccelli, e sente una voce che lo invita a cibarsi di quelle carni. Egli, da buon ebreo, reagisce sostenendo di non aver mai mangiato nulla di impuro, come richiesto dalla Legge del Signore (cfr. *Lv* 11). Allora la voce ribatte con forza: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano» (*At* 10, 15).

Con questo fatto il Signore vuole che Pietro non valuti più gli eventi e le persone secondo le categorie del puro e dell'impuro, ma che impari ad andare oltre, per guardare alla persona e alle intenzioni del suo cuore. Ciò che rende impuro l'uomo, infatti, non viene da fuori ma solo da dentro, dal cuore (cfr. *Mc* 7, 21). Gesù lo ha detto chiaramente.

Dopo quella visione, Dio invia Pietro a casa di uno straniero non circonciso, Cornelio, «centurione della coorte detta Italica, [...] religioso e timorato di Dio», che fa molte elemosine al popolo e prega sempre Dio (cfr. *At* 10, 1–2), ma non era ebreo.

In quella casa di pagani, Pietro predica Cristo crocifisso e risorto e il perdono dei peccati a chiunque crede in Lui. E mentre Pietro parla, sopra Cornelio e i suoi familiari si effonde lo Spirito Santo. E Pietro li battezza nel nome di Gesù Cristo (cfr. *At* 10, 48).

Questo fatto straordinario—è la prima volta che succede una cosa del genere—viene risaputo a Gerusalemme, dove i fratelli, scandalizzati dal comportamento di Pietro, lo rimproverano aspramente (cfr. *At* 11, 1–3). Pietro ha fatto una cosa che andava al di là

della consuetudine, al di là della legge, e per questo lo rimproverano. Ma dopo l'incontro con Cornelio, Pietro è più libero da sé stesso e più in comunione con Dio e con gli altri, perché ha visto la volontà di Dio nell'azione dello Spirito Santo. Può dunque comprendere che l'elezione di Israele non è la ricompensa per dei meriti, ma il segno della chiamata gratuita ad essere mediazione della benedizione divina tra i popoli pagani.

Cari fratelli, dal principio degli Apostoli impariamo che un evangelizzatore non può essere un impedimento all'opera creativa di Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini siano salvati» (*1Tm 2, 4*), ma uno che favorisce l'incontro dei cuori con il Signore. E noi, come ci comportiamo con i nostri fratelli, specie con coloro che non sono cristiani? Siamo impedimento per l'incontro con Dio? Ostacoliamo il loro incontro con il Padre o lo agevoliamo?

Chiediamo oggi la grazia di lasciarci stupire dalle sorprese di Dio, di non ostacolare la sua creatività, ma di riconoscere e favorire le vie sempre nuove attraverso cui il Risorto effonde il suo Spirito nel mondo e attira i cuori facendosi conoscere come il «Signore di tutti» (*At 10, 36*). Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

13. «Dio ha aperto ai pagani la porta della fede» (At 14, 27).
La missione di Paolo e Barnaba e il concilio di Gerusalemme
Mercoledì 23 ottobre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il libro degli Atti degli Apostoli narra che San Paolo, dopo quell'incontro trasformante con Gesù, viene accolto dalla Chiesa di Gerusalemme grazie alla mediazione di Barnaba e inizia ad annunciare Cristo. Però, a causa dell'ostilità di alcuni, è costretto a trasferirsi a Tarso, la sua città natale, dove Barnaba lo raggiunge per coinvolgerlo nel lungo *viaggio della Parola di Dio*. Il Libro degli Atti degli Apostoli, che stiamo commentando in queste catechesi, si può dire è il libro del lungo viaggio della Parola di Dio: la Parola di Dio va annunciata, e annunciata dappertutto. Questo viaggio comincia in seguito a una forte persecuzione (cfr. At 11, 19); ma questa, invece di provocare una battuta d'arresto per l'evangelizzazione, diventa un'opportunità per allargare il campo dove spargere il buon seme della Parola. I cristiani non si spaventano. Devono fuggire, ma fuggono con la Parola, e spargono la Parola un po' dappertutto.

Paolo e Barnaba arrivano dapprima ad Antiochia di Siria, dove si fermano un anno intero per insegnare e aiutare la comunità a mettere radici (cfr. At 11, 26). Annunziavano alla comunità ebraica, ai giudei. Antiochia diventa così il centro di propulsione missionaria, grazie alla predicazione con cui i due evangelizzatori—Paolo e Barnaba—incidono sui cuori dei credenti, che qui, ad Antiochia, vengono chiamati per la prima volta «cristiani» (cfr. At 11, 26).

Emerge dal Libro degli Atti la natura della Chiesa, che non è una roccaforte, ma una tenda capace di allargare il suo spazio (cfr. Is 54, 2) e di dare accesso a tutti. La Chiesa è "in uscita" o non è Chiesa, o è in cammino allargando sempre il suo spazio affinché tutti possano entrare, o non è Chiesa. «Una Chiesa con le porte aperte» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 46), sempre con le porte aperte. Quando vedo qualche chiesetta qui, in questa città, o quando la vedevo nell'altra diocesi da dove vengo, con le porte chiuse, questo è un segnale brutto. Le chiese devono avere sempre le porte aperte perché questo è il simbolo di cosa è una chiesa: sempre aperta. La Chiesa è «chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa» (*ibid.*, 47).

Però questa novità delle *porte aperte a chi? Ai pagani*, perché gli Apostoli predicavano ai giudei, ma sono venuti anche a bussare alla porta della Chiesa i pagani; e questa

novità delle porte aperte ai pagani scatena una controversia molto animata. Alcuni giudei affermano la necessità di farsi giudei mediante la circoncisione per salvarsi, e poi ricevere il battesimo. Dicono: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati» (At 15, 1), cioè non potete ricevere in seguito il battesimo. Prima il rito giudaico e poi il battesimo: questa era la posizione loro. E per dirimere la questione, Paolo e Barnaba consultano il consiglio degli Apostoli e degli anziani a Gerusalemme, e ha luogo quello che è ritenuto il primo concilio della storia della Chiesa, *il concilio o assemblea di Gerusalemme*, cui fa riferimento Paolo nella Lettera ai Galati (2, 1–10).

Viene affrontata una questione teologica, spirituale e disciplinare molto delicata: cioè *il rapporto tra la fede in Cristo e l'osservanza della Legge di Mosè*. Decisivi nel corso dell'assemblea sono i discorsi di Pietro e Giacomo, «colonne» della Chiesa-madre (cfr. At 15, 7–21; Gal 2, 9). Essi invitano a non imporre la circoncisione ai pagani, ma a chiedere loro soltanto di rigettare l'idolatria e tutte le sue espressioni. Dalla discussione viene la strada comune, e tale decisione, ratificata con la cosiddetta *lettera apostolica* inviata ad Antiochia.

L'assemblea di Gerusalemme ci offre una luce importante sulle modalità con cui affrontare le divergenze e ricercare la «verità nella carità» (Ef 4, 15). Ci ricorda che il metodo ecclesiale per la risoluzione dei conflitti si basa sul dialogo fatto di ascolto attento e paziente e sul discernimento compiuto alla luce dello Spirito. È lo Spirito, infatti, che aiuta a superare le chiusure e le tensioni e lavora nei cuori perché giungano, nella verità e nel bene, perché giungano all'unità. Questo testo ci aiuta a comprendere la sinodalità. È interessante come scrivono la Lettera: incominciano, gli Apostoli, dicendo: “Lo Spirito Santo e noi *pensiamo* che...”. È propria della sinodalità la presenza dello Spirito Santo, altrimenti non è sinodalità, è parlatorio, parlamento, altra cosa. . .

Chiediamo al Signore di rafforzare in tutti i cristiani, specialmente nei vescovi e nei presbiteri, il desiderio e la responsabilità della comunione. Ci aiuti a vivere il dialogo, l'ascolto e l'incontro con i fratelli nella fede e con i lontani, per gustare e manifestare la fecondità della Chiesa, chiamata ad essere in ogni tempo «madre gioiosa» di molti figli (cfr. Sal 113, 9).

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

14. «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16, 9).

La fede cristiana approda in Europa

Mercoledì 30 ottobre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Leggendo gli Atti degli Apostoli si vede come lo Spirito Santo è il protagonista della missione della Chiesa: è Lui che guida il cammino degli evangelizzatori mostrando loro la via da seguire.

Questo lo vediamo chiaramente nel momento in cui l'apostolo Paolo, giunto a Troade, riceve una visione. Un Macedone lo supplica: «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16, 9). Il popolo della Macedonia del Nord è fiero di questo, è tanto fiero di aver chiamato Paolo perché fosse Paolo ad annunciare Gesù Cristo. Ricordo tanto quel bel popolo che mi ha accolto con tanto calore: che conservino questa fede che Paolo ha predicato loro! L'Apostolo non esita e parte per la Macedonia, sicuro che è proprio Dio ad inviarlo, e approda a Filippi, «colonia romana» (At 16, 12) sulla via Egnatia, per predicare il Vangelo. Paolo si ferma lì per più giorni. Tre sono gli avvenimenti che caratterizzano il suo soggiorno a Filippi, in questi tre giorni: tre avvenimenti importanti. 1) L'evangelizzazione e il battesimo di Lidia e della sua famiglia; 2) l'arresto che subisce, insieme a Sila, dopo aver esorcizzato una schiava sfruttata dai suoi padroni; 3) la conversione e il battesimo del suo carceriere e della sua famiglia. Vediamo questi tre episodi nella vita di Paolo.

La potenza del Vangelo si indirizza, anzitutto, alle donne di Filippi, in particolare a Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio a cui il Signore apre il cuore «per aderire alle parole di Paolo» (At 16, 14). Lidia, infatti, accoglie Cristo, riceve il Battesimo insieme alla sua famiglia e accoglie *quelli che sono di Cristo*, ospitando Paolo e Sila nella sua casa. Abbiamo qui la testimonianza dell'approdo del cristianesimo in Europa: l'inizio di un processo di inculturazione che dura anche oggi. È entrato dalla Macedonia.

Dopo il calore sperimentato a casa di Lidia, Paolo e Sila si trovano poi a fare i conti con la durezza del carcere: passano dalla consolazione di questa conversione di Lidia e della sua famiglia, alla desolazione del carcere, dove vengono gettati per aver liberato nel nome di Gesù «una schiava che aveva uno spirito di divinazione» e «procurava molto guadagno ai suoi padroni» con il mestiere di indovina (At 16, 16). I suoi padroni guadagnavano tanto e questa povera schiava faceva questo che fanno le indovine: ti indovinava il futuro, ti leggeva le mani—come dice la canzone, “prendi questa mano, zingara”, e per questo la gente pagava. Anche oggi, cari fratelli e sorelle, c'è gente che paga per questo. Io ricordo

nella mia diocesi, in un parco molto grande, c'erano più di sessanta tavolini dove seduti c'erano gli indovini e le indovine, che ti leggevano la mano e la gente credeva queste cose! E pagava. E questo succedeva anche al tempo di San Paolo. I suoi padroni, per ritorsione, denunciano Paolo e conducono gli Apostoli davanti ai magistrati con l'accusa di disordine pubblico.

Ma cosa succede? Paolo è in carcere e durante la prigionia accade però un fatto sorprendente. È in desolazione, ma invece di lamentarsi, Paolo e Sila intonano una lode a Dio e questa lode sprigiona una potenza che li libera: durante la preghiera un terremoto scuote le fondamenta della prigione, si aprono le porte e cadono le catene di tutti (cfr. *At 16, 25–26*). Come la preghiera della Pentecoste, anche quella fatta in carcere provoca effetti prodigiosi.

Il carceriere, credendo che i prigionieri siano fuggiti, stava per suicidarsi, perché i carcerieri pagavano con la propria vita se fuggiva un prigioniero; ma Paolo gli grida: "Siamo tutti qui!" (*At 16, 27–28*). Quello allora domanda: «Che cosa devo fare per essere salvato?» (v. 30). La risposta è: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» (v. 31). A questo punto accade il cambiamento: nel cuore della notte, il carceriere ascolta la parola del Signore insieme alla sua famiglia, accoglie gli apostoli, ne lava le piaghe—perché erano stati bastonati—e insieme ai suoi riceve il Battesimo; poi, «pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio» (v. 34), imbandisce la mensa e invita Paolo e Sila a restare con loro: il momento della consolazione! Nel cuore della notte di questo anonimo carceriere, la luce di Cristo brilla e sconfigge le tenebre: le catene del cuore cadono e sboccia in lui e nei suoi familiari una gioia mai provata. Così lo Spirito Santo sta facendo la missione: dall'inizio, da Pentecoste in poi è Lui il protagonista della missione. E ci porta avanti, occorre essere fedeli alla vocazione che lo Spirito ci muove a fare. Per portare il Vangelo.

Chiediamo anche noi oggi allo Spirito Santo un cuore aperto, sensibile a Dio e ospitale verso i fratelli, come quello di Lidia, e una fede audace, come quella di Paolo e di Sila, e anche un'apertura di cuore, come quella del carceriere che si lascia toccare dallo Spirito Santo.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

15. «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17, 23). Paolo all'Areopago: un esempio d'inculturazione della fede ad Atene
Mercoledì 6 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il nostro “viaggio” con il libro degli Atti degli Apostoli. Dopo le prove vissute a Filippi, Tessalonica e Berea, Paolo approda ad Atene, proprio nel cuore della Grecia (cfr. At 17, 15). Questa città, che viveva all'ombra delle antiche glorie malgrado la decadenza politica, custodiva ancora il primato della cultura. Qui l'Apostolo «freme dentro di sé al vedere la città piena di idoli» (At 17, 16). Questo “impatto” col paganesimo, però, invece di farlo fuggire, lo spinge a creare un ponte per dialogare con quella cultura.

Paolo sceglie di entrare in familiarità con la città e inizia così a frequentare i luoghi e le persone più significativi. Va alla sinagoga, simbolo della vita di fede; va nella piazza, simbolo della vita cittadina; e va all'Areopago, simbolo della vita politica e culturale. Incontra giudei, filosofi epicurei e stoici, e molti altri. Incontra tutta la gente, non si chiude, va a parlare con tutta la gente. In tal modo Paolo osserva la cultura e l'ambiente di Atene «a partire da uno sguardo contemplativo» che scopre «quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade e nelle sue piazze» (*Evangelii gaudium*, 71). Paolo non guarda la città di Atene e il mondo pagano con ostilità ma con gli occhi della fede. E questo ci fa interrogare sul nostro modo di guardare le nostre città: le osserviamo con indifferenza? Con disprezzo? Oppure con la fede che riconosce i figli di Dio in mezzo alle folle anonime?

Paolo sceglie lo sguardo che lo spinge ad aprire un varco tra il Vangelo e il mondo pagano. Nel cuore di una delle istituzioni più celebri del mondo antico, l'Areopago, egli realizza uno straordinario esempio di inculturazione del messaggio della fede: annuncia Gesù Cristo agli adoratori di idoli, e non lo fa aggredendoli, ma facendosi «pontefice, costruttore di ponti» (*Omelia a Santa Marta*, 8 maggio 2013).

Paolo prende spunto dall'altare della città dedicato a «un dio ignoto» (At 17, 23)—c'era un altare con scritto “al dio ignoto”; nessuna immagine, niente, soltanto quella iscrizione. Partendo da quella “devozione” al dio ignoto, per entrare in empatia con i suoi uditori proclama che Dio «vive tra i cittadini» (*Evangelii gaudium*, 71) e «non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni» (*ibid.*). È proprio questa presenza che Paolo cerca di svelare: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17, 23).

Per rivelare l'identità del dio che gli Ateniesi adorano, l'Apostolo parte dalla creazione, cioè dalla fede biblica nel Dio della rivelazione, per giungere alla redenzione e al giudizio, cioè al messaggio propriamente cristiano. Egli mostra la sproporzione tra la grandezza del Creatore e i templi costruiti dall'uomo, e spiega che il Creatore si fa sempre cercare perché ognuno lo possa trovare. In tal modo Paolo, secondo una bella espressione di Papa Benedetto XVI, «annuncia Colui che gli uomini ignorano, eppure conoscono: l'Ignoto-Conosciuto» (Benedetto XVI, *Incontro col mondo della cultura al Collège des Bernardins*, 12 sett. 2008). Poi, invita tutti ad andare oltre «i tempi dell'ignoranza» e a decidersi per la conversione in vista del giudizio imminente. Paolo approda così al *kerygma* e allude a Cristo, senza citarlo, definendolo come l'«uomo che Dio ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» (At 17, 31).

E qui, c'è il problema. La parola di Paolo, che finora aveva tenuto gli interlocutori con il fiato sospeso—perché era una scoperta interessante—, trova uno scoglio: la morte e risurrezione di Cristo appare «stoltezza» (I Cor 1, 23) e suscita scherno e derisione. Paolo allora si allontana: il suo tentativo sembra fallito, e invece alcuni aderiscono alla sua parola e si aprono alla fede. Tra questi un uomo, Dionigi, membro dell'Areopago, e una donna, Damaris. Anche ad Atene il Vangelo attecchisce e può correre a due voci: quella dell'uomo e quella della donna!

Chiediamo anche noi oggi allo Spirito Santo di insegnarci a costruire ponti con la cultura, con chi non crede o con chi ha un credo diverso dal nostro. Sempre costruire ponti, sempre la mano tesa, niente aggressione. Chiediamogli la capacità di inculturare con delicatezza il messaggio della fede, ponendo su quanti sono nell'ignoranza di Cristo uno sguardo contemplativo, mosso da un amore che scaldi anche i cuori più induriti.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sugli Atti degli Apostoli

16. «Priscilla e Aquila lo presero con sé» (At 18, 26).

Una coppia al servizio del Vangelo

Mercoledì 13 novembre 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa udienza si fa in due gruppi: gli ammalati sono nell'Aula Paolo VI—io sono stato con loro, li ho salutati e benedetti; saranno 250 circa. Lì saranno più comodi per la pioggia—e noi qui. Ma loro ci guardano dal maxischermo. Salutiamoci tutti e due i gruppi con un applauso.

Gli Atti degli Apostoli narrano che Paolo, da evangelizzatore infaticabile quale è, dopo il soggiorno ad Atene, porta avanti la corsa del Vangelo nel mondo. Nuova tappa del suo viaggio missionario è Corinto, capitale della provincia romana dell'Acacia, una città commerciale e cosmopolita, grazie alla presenza di due porti importanti.

Come leggiamo nel capitolo 18 degli Atti, Paolo trova ospitalità presso una coppia di sposi, Aquila e Priscilla (o Prisca), costretti a trasferirsi da Roma a Corinto dopo che l'imperatore Claudio aveva ordinato l'espulsione dei giudei (cfr. At 18, 2). Io vorrei fare una parentesi. Il popolo ebraico ha sofferto tanto nella storia. È stato cacciato via, perseguitato. . . E, nel secolo scorso, abbiamo visto tante, tante brutalità che hanno fatto al popolo ebraico e tutti eravamo convinti che questo fosse finito. Ma oggi, incomincia a rinascere qua e là l'abitudine di perseguitare gli ebrei. Fratelli e sorelle, questo non è né umano né cristiano. Gli ebrei sono fratelli nostri! E non vanno perseguitati. Capito? Questi coniugi dimostrano di avere un cuore pieno di fede in Dio e generoso verso gli altri, capace di fare spazio a chi, come loro, sperimenta la condizione di forestiero. Questa loro sensibilità li porta a decentrarsi da sé per praticare l'arte cristiana dell'ospitalità (cfr. Rm 12, 13; Eb 13, 2) e aprire le porte della loro casa per accogliere l'apostolo Paolo. Così essi accolgono non solo l'evangelizzatore, ma anche l'annuncio che egli porta con sé: il Vangelo di Cristo che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1, 16). E da quel momento la loro casa s'impregna del profumo della Parola «viva» (Eb 4, 12) che vivifica i cuori.

Aquila e Priscilla condividono con Paolo anche l'attività professionale, cioè la costruzione di tende. Paolo infatti stimava molto il lavoro manuale e lo riteneva uno spazio privilegiato di testimonianza cristiana (cfr. 1Cor 4, 12), oltre che un giusto modo per mantenersi senza essere di peso agli altri (cfr. 1Ts 2, 9; 2Ts 3, 8) o alla comunità.

La casa di Aquila e Priscilla a Corinto apre le porte non solo all'Apostolo ma anche ai fratelli e alle sorelle in Cristo. Paolo infatti può parlare della «comunità che si raduna nella

loro casa» (*1Cor* 16, 19), la quale diventa una “casa della Chiesa”, una “*domus ecclesiae*”, un luogo di ascolto della Parola di Dio e di celebrazione dell’Eucaristia. Anche oggi in alcuni Paesi dove non c’è la libertà religiosa e non c’è la libertà dei cristiani, i cristiani si radunano in una casa, un po’ nascosti, per pregare e celebrare l’Eucaristia. Anche oggi ci sono queste case, queste famiglie che diventano un tempio per l’Eucaristia.

Dopo un anno e mezzo di permanenza a Corinto, Paolo lascia quella città insieme ad Aquila e Priscilla, che si fermano ad Efeso. Anche lì la loro casa diventa luogo di catechesi (cfr. *At* 18, 26). Infine, i due sposi rientreranno a Roma e saranno destinatari di uno splendido elogio che l’Apostolo inserisce nella lettera ai Romani. Aveva il cuore grato, e così scrisse Paolo su questi due sposi nella lettera ai Romani. Ascoltate: «Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano» (16, 4). Quante famiglie in tempo di persecuzione rischiano la testa per mantenere nascosti i perseguitati! Questo è il primo esempio: l’accoglienza familiare, anche nei momenti brutti.

Tra i numerosi collaboratori di Paolo, Aquila e Priscilla emergono come «modelli di una vita coniugale responsabilmente impegnata a servizio di tutta la comunità cristiana» e ci ricordano che, grazie alla fede e all’impegno nell’evangelizzazione di tanti laici come loro, il cristianesimo è giunto fino a noi. Infatti «per radicarsi nella terra del popolo, per svilupparsi vivamente, era necessario l’impegno di queste famiglie. Ma pensate che il cristianesimo dall’inizio è stato predicato dai laici. Pure voi laici siete responsabili, per il vostro Battesimo, di portare avanti la fede. Era l’impegno di tante famiglie, di questi sposi, di queste comunità cristiane, di fedeli laici che hanno offerto l’“humus” alla crescita della fede» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 7 febbraio 2007). È bella questa frase di Papa Benedetto XVI: *i laici danno l’humus alla crescita della fede*.

Chiediamo al Padre, che ha scelto di fare degli sposi la sua «vera “scultura” vivente» (Esort. ap. *Amoris laetitia*, 11)—Credo che qui ci siano i nuovi sposi: ascoltate voi la vostra vocazione, dovete essere la vera scultura vivente—di effondere il suo Spirito su tutte le coppie cristiane perché, sull’esempio di Aquila e Priscilla, sappiano aprire le porte dei loro cuori a Cristo e ai fratelli e trasformino le loro case in chiese domestiche. Bella parola: una casa è una chiesa domestica, dove vivere la comunione e offrire il culto della vita vissuta con fede, speranza e carità. Dobbiamo pregare questi due santi Aquila e Prisca, perché insegnino alle nostre famiglie ad essere come loro: una chiesa domestica dove c’è l’humus, perché la fede cresca.

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.
Benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempo santo, glorioso.
Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini.
Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Non è stato facile per Pietro e per i discepoli, che pure hanno seguito Gesù nella sua missione, credere che Lui fosse il Signore. E non lo è neppure per i Giudei di cui ci parla il vangelo di oggi. Giovanni, a dire il vero, ci informa che questi ultimi gli avevano creduto; e tuttavia il seguito della narrazione sembra contraddire questa affermazione. L'Evangelista qui si è forse sbagliato? Non c'è da pensarlo. È piuttosto l'asticella della fede ad essere alta. Troppo alta per gli interlocutori odierni del Signore, che non riescono a superare il livello delle "eliminatorie".

Sì, più che credere quei Giudei a Gesù avevano dato un po' di credito; in fondo non si potevano ignorare le opere straordinarie che Egli aveva compiuto. Essi però non erano in sincera ricerca, non erano disposti a seguire il Signore partendo da una presa di coscienza autentica della propria condizione esistenziale.

La salvezza che Gesù offre a tutti non può partire se non dalla verità di riconoscersi peccatori. Nel colloquio riportato da Giovanni, il Signore mostra ai suoi interlocutori quale sia tale condizione e dice su di loro una verità che essi giudicano inaccettabile: non la filiazione che, per il tramite di Abramo, riconduce a Dio, bensì la filiazione che, mediante la menzogna e la volontà omicida, riconduce al demonio, colui che è il padre stesso della menzogna. Su questa pietra d'inciampo quel barlume di fede dei Giudei si dissolve.

Come altrove, qui non c'è l'umiltà del pubblicano ai margini del tempio, che verrà giustificato da Dio, bensì la superbia del fariseo che, in prima fila, si giustifica da solo. Viene ancora in mente Zaccheo, figura che si pone come antitesi ai Giudei odierni. Le porte della salvezza per quest'uomo disprezzato si spalancano proprio nel momento in cui egli apre gli occhi sulla sua condizione. Al Signore non serve altro.

Per riflettere

Non possiamo sottrarci ad un riflessione onesta. Siamo come "quei Giudei" o ci sforziamo di conoscere la verità della nostra situazione spirituale? Che cosa non ci piace di noi che non siamo disposti a sentirci dire?

Pregiera Finale

La "mondanità spirituale"
è il pericolo più grande per la chiesa,
per noi che siamo nella chiesa...
La mondanità spirituale è mettere al centro se stessi.
è quello che Gesù vede in atto tra i farisei:
"Voi che vi date gloria,
che date gloria a voi stessi, gli uni agli altri".

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51-59)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Il brano che oggi la liturgia ci invita a meditare, ancora una volta, mette in opposizione Gesù e i suoi ascoltatori. Ma le parole di Gesù, forse, anche a noi appaiono stonate: “*Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno*”. Ma cosa dici Signore? Ogni giorno facciamo esperienza della morte che ci separa dai nostri cari e talvolta ci fa dubitare della bontà e giustizia di Dio. Però se ci fermiamo un attimo a riflettere e attiviamo la memoria biblica possiamo sentir risuonare dentro di noi le parole: “*vi è stato detto da Dio: «Io non sono il Dio dei morti, ma dei vivi»*” (cfr. Mt 22, 32). E ancora: “*le parole che vi ho dette sono spirito e vita*” (cfr. Gv 6, 63). Il Signore continua a ripetere che ci ama e ci dona la vita eterna che non esclude, nel tempo della vita terrena, il dolore e la morte, ma ci rassicura continuamente che l’ultima parola non della morte! I presbiteri, attraverso il loro ministero ci spalancano, fin d’ora panorami d’eternità: attraverso la celebrazione dei sacramenti. . . la messa, la riconciliazione sono momenti di grazia di cui poter usufruire tutti i giorni e insieme alla preghiera personale, ci permettono di poter gustare un assaggio della relazione del Padre con il Figlio, relazione a cui siamo chiamati anche noi. Nella fatica del quotidiano, nel dubbio della fede, ricorriamo alla Parola; la Bibbia è una lunga “lettera” con cui Dio non si stanca mai di ricordarci il suo amore e la sua alleanza con noi e che non ci lascia mai soli.

**Per
riflettere**

Il Vangelo spesso ci scomoda: chiedo al Signore di rimanere su quella Parola che mi fa più fatica e che il suo Spirito illumini la mia mente e il mio cuore perché io la possa comprendere e farla diventare vita.

Preghiera Finale

In questa giornata offriamo la nostra preghiera e le nostre azioni per le *vocazioni al sacerdozio*.
Chiediamo al Padre, fonte della vita e di ogni vocazione che i giovani si interrogino sulla possibilità di donare, con generosità, la loro vita per il servizio dei fratelli e che i ministri ordinati, nelle loro comunità, trovino sostegno, accoglienza e la possibilità di essere fratello e padre di quanti gli sono affidati.
Che possano mostrare il volto d’amore del Padre a quanti sono mandati e siano testimoni della gioia di aver incontrato il Signore della vita.

Preghiera Iniziale

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.
(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

La premessa al brano del vangelo di oggi è la richiesta dei Giudei: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». La risposta del Signore è articolata ma è la conclusione «Io e il Padre siamo una cosa sola» che fa scattare l'impulso omicida che apre la pericope odierna.

Se provassimo a metterci nei panni dei Giudei del tempo di Gesù, forse qualche attenuante generica potremmo concederla. Il Signore però sfida quei Giudei sul piano della ragione, invitandoli a dare una spiegazione delle opere da Lui compiute. Queste, evidentemente, dovevano essere ormai ben note e, almeno in alcuni Giudei, aver provocato oneste riflessioni: «Può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (Gv 10, 21).

Ancora una volta, si impone quella grande verità che, nella cosiddetta parabola del povero Lazzaro e del "ricco epulone" (Lc 16, 19-31), è così sinteticamente espressa da Abra- mo: «Non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti». Le opere straordinarie compiute da Gesù, ma anche quelle che, come segni preziosi, impreziosiscono la storia della Chiesa, aiutano la fede di chi è già in ricerca di senso ma, al contrario, disturbano la quiete di chi è sazio del presente. Di lì a poco Gesù resusciterà Lazzaro di Betania e si vedrà bene la diversa gamma di reazioni che questo segno susciterà in coloro che ne saranno testimoni.

I Giudei che rifiutano qui di riflettere seriamente sul mistero di Gesù cercano poi di catturarlo, senza successo. Come il Signore riesca a sottrarsi, l'Evangelista non dice. Certo, non è ancora giunta l'Ora ed è possibile che, fra le azioni umane che, spesso involontariamente, concorrono alla realizzazione dei progetti di Dio, ci sia stato anche un intervento di quegli "altri" Giudei, quelli che invece si interrogavano su chi fosse davvero quel singolare profeta. Ma il tempo stabilito verrà e allora i Giudei lo prenderanno.

**Per
riflettere**

Dio conosce le nostre debolezze e la fatica del credere. E ci aiuta con segni che possono rafforzare la nostra fede. Quali segni ho riconosciuto nella mia vita? Quali sono stati i più importanti nel mio cammino personale di adesione a Cristo?

Pregghiera Finale

O Signore, manda alla tua Chiesa
anche nel nostro tempo maestri di verità,
che siano capaci di spiegare e di annunciare agli uomini
in modo adeguato il lieto messaggio del Vangelo,
mediante la parola e l'esempio di una vita santa.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.

Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.

La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45–56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Gesù ha appena compiuto uno dei miracoli più eclatanti del suo ministero pubblico: la resurrezione di un uomo, morto già da tre giorni, sotto gli occhi di parecchi testimoni. Tale è lo sbalordimento che Giovanni ci informa che molti dei Giudei credettero in Lui; ma anche che alcuni andarono a riferire l'accaduto ai farisei. Nella riunione del Sinedrio, "convocata d'urgenza" in seguito alle notizie provenienti da Betania, viene deciso che Gesù doveva morire. È il Sommo Sacerdote in persona, Caifa, che indirizza la decisione verso questo epilogo. E tuttavia il peso del suo ruolo da solo non sarebbe bastato, se è vero che, come ci riferisce Giovanni, egli ha dovuto mascherare la propria volontà con la veste della profezia.

Ma qui si vede come Dio riesca a scrivere diritto anche sulle nostre storte righe. Rimarca il cardinale Ravasi: "L'Evangelista, con la sua caratteristica ironia, osserva che quella dichiarazione—«è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo»—era in realtà un'interpretazione profetica delle vicende ultime di Gesù. Senza esserne consapevole, ma per mezzo della sua funzione religiosa di sacerdote, Caifa aveva preannunciato il valore salvifico della morte di Gesù a beneficio non solo di Israele, ma anche di tutti «i figli di Dio dispersi»".

Caifa occupava indegnamente la "cattedra di Mosè". Il suo interesse era puramente personale: mantenere lo *status quo* con i romani per conservare tutti i privilegi suoi e della sua casta. E tuttavia Giovanni "riconosce esplicitamente come punto decisivo della storia della salvezza il carisma legato alla sua carica" anche con l'intento di "richiamare alla memoria della Chiesa del suo tempo questa distinzione fra autorità e condotta di vita, tra ciò che dicono e ciò che fanno". (Benedetto XVI)

**Per
riflettere**

Ringraziamo Dio per la santità di vita di tanti suoi ministri, per la coerenza fra ciò che dicono e ciò che fanno, e preghiamo per coloro che "dicono ma non fanno". E noi, semplici fedeli, quanto mettiamo in pratica di ciò che, a parole, professiamo?

Preghiera Finale

Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, di sciogliere la durezza dei cuori e la ristrettezza delle menti, perché siamo aperti alla sua grazia, alla sua verità e alla sua missione di bontà e misericordia, che è indirizzata a tutti, senza alcuna esclusione.

(Papa Francesco)

Domenica

5 aprile 2020

Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14-27, 66
Domenica delle Palme

Preghiera Iniziale

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 1-11)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

L'inizio del Vangelo di oggi, con l'episodio dei discepoli che si procurano l'asinello, è ricco di richiami al Vecchio Testamento e di riferimenti alla regalità di Gesù. Una regalità pacifica e per questo non umanamente ipotizzabile come duratura e universale. Su quel "puledro, figlio di una bestia da soma" Gesù entra poi in Gerusalemme, circondato da ali di folla festante.

Dagli "Osanna" della Domenica delle Palme alla solitudine del Venerdì Santo passa poco ed è un cambio di scena sul quale vale la pena di ragionare, proprio oggi, nel giorno del tripudio. Gesù lo dirà a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo». E tuttavia gli stessi discepoli, su questo più volte rimproverati dal Signore, e la folla osannante di oggi dovevano intenderlo proprio in questo modo. Se il venerdì di passione spariscono tutti sembra infatti la conferma di quali fossero le speranze: aspettative terrene che, una volta deluse, producono gli effetti umani che la storia continuamente ci mostra, fra i quali, naturalmente, l'infedeltà verso chi è stato sconfitto.

Di lì a poco Gesù salirà sulla croce, simbolo di sconfitta totale. Eppure, mentre tutti i regni e gli imperi umani crollano, il regno di cui Egli è re si è davvero esteso nello spazio e nel tempo. Alla luce di quanto accaduto nei secoli successivi, è interessante riflettere sulle considerazioni che Napoleone Bonaparte, proprio un "grande" secondo il mondo, faceva alla sera della propria vita: «Potete concepire un morto che fa conquiste con un esercito fedele e del tutto devoto alla sua memoria? Potete concepire un fantasma che ha soldati senza paga, senza speranza per questo mondo e che ispira loro la perseveranza e la sopportazione di ogni genere di privazione? Questa è la storia dell'invasione e della conquista del mondo da parte del cristianesimo».

La debolezza di Dio è davvero più forte di tutta la forza dei grandi della terra.

**Per
riflettere**

Quanto fascino esercitano in noi grandezza, onore e forza umane rispetto alla volontà di piccolezza, umiltà e mitezza? Quanto ci riconosciamo sudditi del Re "mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"?

Preghiera Finale

Gesù, Unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità,
luce che illumina ogni uomo,
dona a chi ti cerca con cuore sincero l'abbondanza della tua vita.
A te, Redentore dell'uomo, principio e fine del tempo e del cosmo,
al Padre, fonte inesauribile d'ogni bene,
allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito amore,
ogni onore e gloria nei secoli eterni. Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Gesto delicatissimo quello compiuto da Maria. Certo, da contestualizzare nel costume e nella sensibilità di quel tempo perché proprio non immaginabile nel nostro, ma che viene ricordato ormai da duemila anni. Gesto che provoca una dura reazione di Giuda, a sua volta ripreso dal Signore.

Forse a qualcuno la reazione di Giuda potrebbe apparire almeno in parte giustificabile, se mossa da una sincera volontà di aiutare i poveri. La precisazione dell'Evangelista attenua però subito ogni eventuale simpatia per la posizione manifestata dall'Iscriota. Nonostante questo, sembra però aperta la questione sull'uso giusto o ingiusto del denaro, anche in relazione all'agire della e nella Chiesa. Sarebbe dunque stato più giusto dare quei soldi ai poveri?

La replica del Signore ci fornisce un criterio, che serve anche a mettere a nudo le ipocrisie degli Iscriota di tutti i tempi. Il criterio è semplice: il Signore deve venire prima! Perché, se lui viene prima, ogni cosa va al suo posto e i poveri riceveranno amore e cure in sovrabbondanza. E il "quanto" non sarà un parametro di "performance", proprio come messo in chiaro da Gesù nel celebre episodio de "l'obolo della vedova". Santa Madre Teresa diceva sempre che Dio non le chiedeva efficienza ma solo di mettere amore in ciò che faceva. Al resto avrebbe pensato Lui.

Alla fine, comunque, e per tutti, verrà il giudizio preconizzato nel Vangelo di Matteo: «Avevo fame...».

Per riflettere

La carità non è elemosina, come troppo spesso ci deve ricordare Papa Francesco. Quanto amore siamo capaci di "immettere" nelle nostre elemosine, così che diventino veri gesti di carità?

Preghiera Finale

Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio, Figlio di Dio.

Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente della sua bontà che sgorga da Lui.

Mostraci Gesù. Guidaci a lui.

Insegnaci a conoscerlo ed a amarlo, perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore ed essere sorgente di acqua viva.

(Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?

Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.

Nessuno può riscattare se stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.

Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare
per vivere senza fine, e non vedere la tomba.

(Salmo 48)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Giuda e Pietro, due cadute rovinose. L'esistenza e il ruolo del traditore sono parte di un mistero che ci supera, che coinvolge drammaticamente il rapporto fra libertà dell'uomo e presciente onnipotenza di Dio. Però un confronto sulle due cadute rovinose profetizzate da Gesù nel vangelo odierno ci consente almeno qualche riflessione... meno rischiosa.

Al pensiero del supplizio imminente, Gesù è umanamente turbato. Ma al turbamento concorre il pensiero del tradimento. Un amico, uno dei discepoli che Egli ha scelto dopo un'intensa notte di preghiera e discernimento sta per tradirlo. Il tradimento dell'amicizia è un altro aspetto del dramma dell'Iscairiota. La sua vera tragedia però non è tanto l'aver tradito, quanto la disperazione di poter essere perdonato. Giuda aveva avuto la grazia del pentimento ma questo è degenerato in disperazione e così è divenuto autodistruzione, almeno temporale (Benedetto XVI). Fino all'estremo della vita, quando il menzognero per eccellenza tenta l'estremo assalto, esiste la possibilità di corrispondere alla Grazia e all'amore di Dio. Giuda, almeno in apparenza, non ne è stato capace.

Anche Pietro si macchia di un peccato spregevole. Lui, il discepolo scelto dal Signore come la roccia su cui fondare la Chiesa, negherà per tre volte di conoscere Gesù. Egli però da questa caduta si risollewa. Anche lui, come Giuda, ottiene la Grazia del pentimento ma, a differenza di Giuda, questo gli dà la forza di rialzarsi dal fango. Sarà lo sguardo di Gesù a trapassargli il cuore e a renderlo capace di una fedeltà non più sbandierata ma vissuta fino al martirio.

Per riflettere

“Se il tuo cuore ti accusa di peccato, Dio è più grande del tuo cuore” (Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa). Teniamo sempre lontana, con tutte le forze e con l'aiuto di una buona direzione spirituale, la diabolica tentazione di disperare dell'amore e del perdono di Dio.

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad affidarmi alle tue mani,
ad affidarmi alla tua guida,
anche nei momenti brutti,
nei momenti oscuri,
nel momento della morte,
io mi affido a te perché tu non deludi mai, tu sei fedele.
Signore, non capisco...
anche senza capire, mi affido alle tue mani.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Se mi avesse insultato un nemico,
l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me un avversario,
da lui mi sarei nascosto.
Ma sei tu, mio compagno,
mio amico e confidente;
ci legava una dolce amicizia,
verso la casa di Dio camminavamo in festa.
(Salmo 54)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Ancora Giuda protagonista, questa volta sotto l'angolazione di Matteo. La sostanza della narrazione è la stessa ma, a differenza di Giovanni, l'evangelista Matteo ci informa sulla preliminare trattativa dell'Iscriota con i capi dei sacerdoti; trattativa in cui viene fissato quel prezzo, trenta denari, che è poi divenuto un termine per indicare lo svilimento del valore autentico di un bene. A questa premessa segue la richiesta dei discepoli riguardo la preparazione "logistica" della Pasqua e, quindi, l'annuncio del tradimento.

Nella versione di Matteo, dopo l'annuncio tutti i discepoli, forse presi da dubbi o incertezze riguardo i propri sentimenti o il proprio comportamento nei confronti del Maestro, vogliono essere da Lui rassicurati. E qui, non come confidenza al discepolo amato, bensì apertamente, rivolgendosi a tutti, il Signore dichiara quale segno distinguerà il traditore. Un segno, mettere insieme la mano nel piatto, che denota intimità e, dunque, la maggiore ignobiltà del tradimento.

La pericope odierna si conclude con Gesù che indica chiaramente il traditore, rispondendo ad una falsamente ingenua domanda posta da quest'ultimo. Prima però ci sono altre parole di Gesù; parole terribili che appaiono una sentenza definitiva sul destino eterno di Giuda. Nel faticoso riflettere su questioni che tanto ci superano, sembra ammissibile pensare, ancora una volta, che quella di Giuda non fosse una scelta definitiva contro Dio, scelta che non avrebbe lasciato spazio alla successiva grazia del pentimento. Questa grazia è stata forse l'ultimo "salvagente" che Dio ha lanciato per salvare Giuda ma egli, a viste umane, non lo ha afferrato.

Per riflettere

Si racconta che il santo Curato d'Ars fosse certo della salvezza di un uomo che si era suicidato lanciandosi nel fiume da un ponte. Durante la caduta aveva chiesto perdono a Dio. Non disperiamo mai. Dio cerca solo un pretesto.

Preghiera Finale

Preghiamo per la luce
che illumina ogni uomo
che viene in questo mondo;
preghiamo che in questa luce
egli ritrovi la via di Dio.

E preghiamo per coloro
che hanno perduto questa luce
e per coloro che la riscoprono.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.

Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.

Scenderà come pioggia sull'erba,
come acqua che irrorà la terra.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.

(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Durante il ministero pubblico, Gesù aveva più volte mostrato ai discepoli, in concreto e con l'insegnamento, a quale impensabile livello potesse arrivare l'umiltà di Dio. Tuttavia, il gesto descritto nel vangelo di oggi, la lavanda dei piedi, dovette apparir loro eccessivo, davvero troppo... Lo vediamo dalla reazione del generoso e focoso Pietro; egli si accende subito, protesta perché, molto semplicemente, ancora non capisce.

Il gesto della lavanda viene compiuto, come puntualizzato dall'Evangelista, quando Gesù sa che è arrivata la sua Ora, il passaggio in vista del quale tutta la sua vicenda terrena assume pieno significato. Possiamo solo provare ad immaginare come gli apostoli abbiano vissuto questo atto di umiltà compiuto dal Maestro. La lavanda dei piedi era un servizio tipicamente da schiavi, o comunque da sottoposti. E possiamo solo immaginare quale piacere comportasse pulire piedi che avevano attraversato strade sporche, polverose, percorse da animali...

Si capisce quindi quale sia la lezione impartita dal Signore ai discepoli. Una lezione che dovette sembrare tanto più grande "a posteriori" dopo la resurrezione, dopo la piena comprensione che davvero Gesù era Dio. L'umiltà di Dio... Si tratta di una lezione universale, che schiere di santi hanno preso talmente sul serio da farne lo scopo della propria vita. Madre Teresa di Calcutta, per citare ancora la santa forse "più nota" dei nostri tempi, ha trascorso la sua esistenza a "lavare i piedi" dei più poveri fra i poveri; ella aveva capito che «Ognuno di questi poveri è Gesù sotto mentite spoglie».

**Per
riflettere**

Qual è la logica che sta dietro al nostro agire? Avere i primi posti ed essere serviti oppure servire senza neppure desiderare di essere ringraziati? Ci siamo abituati alla porta larga o ci sforziamo, con tutti i limiti e con l'aiuto di Dio, di passare per quella stretta?

Preghiera Finale

Fa', o Padre, che la Chiesa accolga con gioia le numerose ispirazioni dello Spirito del Figlio tuo e, docile ai suoi insegnamenti, si curi delle vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata. Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e tutti i battezzati in Cristo, affinché adempiano fedelmente la loro missione al servizio del Vangelo.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

Maria, Regina degli Apostoli, prega per noi!

(Papa Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza:

Mi scherniscono quelli che mi vedono,

storcono le labbra, scuotono il capo:

«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;

lo liberi, se è suo amico».

Un branco di cani mi circonda,

mi assedia una banda di malvagi;

hanno forato le mie mani e i miei piedi,

posso contare tutte le mie ossa.

(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Venerdì Santo. Dopo l'umiltà, ecco l'amore sconfinato di Dio per l'uomo. Una grande santa, Caterina da Siena, diceva, guardando il crocifisso: «Chi è quello stolto bestiale che, vedendosi così amato, non ami a sua volta?» La risposta, sappiamo, non è scontata.

Gesù ha portato l'amore, Gesù ha rivelato un Dio che è amore, Gesù ha mostrato che cosa voglia dire amare fino alle estreme conseguenze, amare senza ricevere nulla in cambio. Eppure Cristo e quella Croce su cui Egli è salito sono e saranno sempre "segno di contraddizione". È impossibile non riflettere, alla luce di due millenni di storia cristiana, sulla verità di quelle parole profetiche pronunziate dal vecchio Simeone. Allora se la sapienza del mondo illude che l'uomo possa darsi da solo la salvezza, noi rimaniamo fermi sulla stoltezza della Croce di Cristo, la sola che quella salvezza davvero può darci. Sì, «noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.»

Certo, la croce, la nostra croce personale ci fa paura. Di fronte alla sofferenza, nostra e dei nostri cari, ci ribelliamo, a volte arriviamo persino a rimproverare Dio. Ma non ci sono altre vie che conducano alla vita vera; è proprio dalla porta stretta che dobbiamo passare. È importante allora guardare ancora a Gesù e a sua Madre, come soli veri modelli. Anche Gesù ha avuto paura della croce, e allora non dobbiamo vergognarci se anche noi ne siamo spaventati. Gesù però ha avuto fiducia nell'amore sconfinato del Padre, e per questo alla sua volontà si è abbandonato. E dunque anche noi dobbiamo avere la certezza che la croce non sarà l'ultima parola. Facile a dirsi. Ci aiuti Maria, che le sue croci ha sempre accettato con fede, Lei, Madre della speranza.

**Per
riflettere**

A Dio possiamo chiedere tutto e spesso chiediamo proprio di tutto. Egli poi, nei tempi e nei modi che più si addicono alla nostra salute spirituale, ci concede ciò che per noi è bene. Quante volte però gli chiediamo la grazia di saper accettare la croce? Quante di aumentare la nostra fede nel suo amore di Padre provvidente?

Preghiera Finale

Non c'è amore più grande
di quello della croce;
non c'è libertà più vera
di quella dell'amore;
non c'è fraternità più piena
di quella che nasce
dalla croce di Gesù.
(Giovanni Paolo II)

Sabato

11 aprile 2020

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117

Sabato santo
Santo Stanislao

Preghiera Iniziale

Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 1-10)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Il Sabato santo la Chiesa tace. Per noi inevitabilmente è un silenzio di attesa; un'attesa carica di eccitazione perché sappiamo ciò che di meraviglioso sta per accadere. Ma per la Chiesa ancora in “semenza”, per gli apostoli, le donne, gli amici del Signore doveva essere un silenzio carico di amarezza e di angoscia. Era davvero tutto finito? Solo Maria—è la fede della Chiesa—nutriva speranze e certezze. Per questo (o almeno, soprattutto per questo) il sabato, per noi cristiani, è giorno dedicato in special modo alla Santa Vergine.

Nel silenzio di oggi, il passo evangelico proposto ci sposta di poco in avanti; ci porta alla notte più importante della storia. La Liturgia vigilare ci fa meditare sul racconto di Matteo; domani ci metteremo invece in ascolto di Giovanni.

Quanto stupende ci appaiono la leggerezza e l'ironia di Dio nei confronti dei sapienti secondo il mondo, verso tutti quelli che si prendono sul serio! Questa che ci descrive Matteo è una vicenda per essi incredibile, perché troppo coniugata al femminile, perché osa accreditarsi proprio con quelle persone che meno avevano titolo—anzi, non ne avevano affatto—per testimoniare alcunché di rilevante. Dio si serve di loro per il primo annuncio della resurrezione di suo Figlio. Quanto ne dovettero essere disgustati scribi e dottori del tempo e sconcertati gli stessi apostoli! E quanto invece ne beneficia la nostra fede nei fatti che ci vengono narrati. Matteo e gli altri Evangelisti sono “costretti” a dire così perché così è andata, possiamo starne certi. Perché altrimenti un'evenienza del genere non se la sarebbero mai inventata.

Sì, «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» annuncia San Luca (Lc 24, 34), forse proprio cercando almeno di attenuare lo “scandalo”; ma prima è apparso alle donne e di questo rendiamo grazie alla sapienza di Dio.

Per riflettere

La resurrezione di Cristo è quell'evento sulla base del quale la fede sta o cade. Quanto ci impegniamo allora a conoscere, studiare ed apprezzare la “solidità degli insegnamenti che abbiamo ricevuto”?

Preghiera Finale

Fai brillare il mistero
della Tua gioia pasquale,
come aurora del mattino,
nei nostri giorni;
concedici di poter essere veramente uomini pasquali
in mezzo al Sabato Santo della storia.
(Benedetto XVI)

Domenica

12 aprile 2020

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

I tempi e i modi con cui un uomo e una donna corrispondono alla Grazia e arrivano alla fede, che è fede nella resurrezione, sono vie del tutto personali. Ci si può arrivare presto o dopo una lunga maturazione. Se la traversata riguarda il singolo, l'approdo non è però un fatto privato. La fede si propaga anche, se non soprattutto, per "contagio". «Mi è stato assai più utile il lungo dubbio di Tommaso che la fede immediata della Maddalena». Questa frase, attribuita a San Gregorio Magno, se esprime la realtà delle vie diverse, personali, conferma anche il profitto spirituale che dalla fede altrui si può trarre.

Il vangelo di oggi ci presenta uno dei primi responsabili di questa provvidenziale contaminazione di fede, il discepolo che Gesù amava, l'autore stesso del quarto vangelo.

Vide e credette. Impossibile distogliere il pensiero da queste tre parole. Esse sono precedute da una descrizione della scena: prima Maria di Màgdala, che corre da Pietro, poi quest'ultimo e Giovanni stesso, che corrono al sepolcro; poi ancora Giovanni, che arriva prima ma che, forse per rispetto, lascia entrare Pietro. Ma poi anche Giovanni entra, vede e crede.

Non sappiamo esattamente che cosa abbia visto l'Apostolo per credere all'istante. Certo, per lui dovette essere qualcosa che diede senso immediato alle anticipazioni che Gesù aveva fatto ai discepoli riguardo la sua morte e resurrezione. Qualcosa che gli ha immediatamente aperto il cuore e la mente. È importante per noi saperlo? Perché allora Giovanni non si è "spiegato meglio"? È il chiaro-scuro della fede che sempre ci impegna a mettere in gioco tutte la nostra intelligenza e la nostra volontà. Siamo grati a Giovanni per oggi e per tutto il suo Vangelo; la sua vita è stata una testimonianza che quel "vide e credette" era davvero ben fondato.

**Per
riflettere**

Quali sono state le persone dalla cui fede ho tratto il massimo profitto? Sono conscio che anche la mia fede, a sua volta, può portare giovamento alle persone che mi incontrano o con le quali addirittura condivido importanti esperienze di vita?

Preghiera Finale

Siate umili dinnanzi all'Onnipotente.
Mantenete il senso del mistero, perché
rimane sempre l'infinito tra Dio e noi.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Fede e incredulità, adesione e rifiuto, stupore e calcolo menzognero. Se tutto in Gesù è segno di contraddizione, la sua resurrezione ne costituisce il paradigma. Le donne della narrazione evangelica, prime testimoni dell'evento, manifestano subito la propria gioia. Loro sul Golgota c'erano, loro hanno visto il corpo martoriato, sanno come il sepolcro sia stato sigillato. Non servono riflessioni filosofiche. Se ora Lui è lì la sola spiegazione è che Dio lo ha risuscitato, che allora Lui è Dio. Gli si gettano ai piedi, lo adorano ma hanno timore, il timore—crediamo— di doversi destare e prendere atto di aver solo vissuto un sogno meraviglioso. Ma il Signore le rassicura, le richiama al concreto, dà loro una missione ben precisa. Ed esse vanno, prontamente, col cuore colmo di gioia dopo un incontro che le ha cambiate per sempre.

I capi dei sacerdoti sul Golgota invece non c'erano. Tutti intenti a non violare i precetti della purificazione rituale per la Pasqua, non potevano e non volevano essere spettatori di quel terribile supplizio del quale pure erano stati gli scaltri registi. Per loro la notizia portata dai soldati non è un bellissimo sogno bensì un terribile incubo. Possiamo persino immaginarne il tormento. "E se i romani avessero commesso una leggerezza? E se non fosse veramente morto? Ma no, il corpo lo hanno portato via i seguaci del Nazareno! Deve essera andata così". Per mandare a morte Gesù non hanno esitato a praticare la menzogna. Impossibile fermarsi proprio ora.

Beate allora le donne, che hanno voluto seguire il Signore sotto la croce e che gioiscono per l'incontro con il Risorto. La loro compassione, la fame di verità, di amore, di giustizia, di pace è stata saziata oltre ogni misura immaginabile. E affidiamo alla misericordia del Padre i dottori della legge e i sapienti di allora e di sempre che invece non vogliono vedere. Teorizzano Dio ma non sono interessati ad un incontro personale che potrebbe mettere in crisi traballanti certezze.

**Per
riflettere**

I sacerdoti negano, le donne dicono, anzi gridano che è risorto. Noi stiamo dalle parte delle donne, ma quanto siamo disposti a proclamare apertamente la nostra fede nel sepolcro vuoto, consapevoli del disprezzo del mondo?

Preghiera Finale

Testimoni di Gesù,
portate avanti la la testimonianza che Gesù è vivo
e questo ci darà speranza.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Siamo ancora al mattino di Pasqua. Pietro e Giovanni sono entrati nel sepolcro. Maria aspetta fuori, forse per paura, forse per rispetto, e piange. Ma è proprio lei la beneficiaria dell'incredibile privilegio di vedere per prima il Signore risorto. La scena descritta da Giovanni è di straordinaria efficacia e ricchezza di particolari, come quel "non mi trattenerne" ("Noli me tangere") che è il soggetto di un numero sterminato di opere artistiche.

Curiosa, a viste umane, la fama che ha circondato la Maddalena. Di lei San Luca racconta che fu guartita da un male, psichico o fisico, che doveva essere molto grave, come suggerito dall'uso del numero sette: "Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demoni" (Lc 8, 2). Nei testi canonici non si trova invece appoggio al fatto che Ella sia la peccatrice che, sempre nel racconto del terzo vangelo, versa unguento sui piedi del Signore e poi li asciuga con i capelli. Eppure, "con collegamento sbrigativo... la tradizione popolare non ha avuto esitazioni e ha fatto divenire Maria Maddalena una prostituta". (Cardinal Ravasi)

Chissà? Se tutto è Provvidenza, anche qui si può forse "intravedere" un disegno di Dio. Pietro non ha forse rinnegato Cristo? Paolo non ha peseguitato i cristiani, approvando anche la lapidazione di Stefano? Eppure il Signore li ha designati come colonne eterne della Chiesa. Anche Maria di Màgdala ha peccato, ma non sono i peccati che impediscono a Dio di fare grandi cose in una creatura, comunque fragile. L'unico vero ostacolo è il rifiuto di amare, la chiusura ostinata del cuore. Maria di Màgdala, come Pietro e Paolo, ha molto amato e per questo è stata ritenuta degna dello straordinario privilegio che oggi e sempre la Chiesa ricorda.

**Per
riflettere**

L'amore del Signore è sempre più grande del mio peccato. E quanto più questo è grave tanto più è grande il perdono offerto da Dio. Ma io, quanto vivo nella certezza di essere così tanto amato? E quanto amore metto in "circolazione"?

Preghiera Finale

Vergine e Madre Maria,
ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
(Papa Francesco)

Mercoledì

15 aprile 2020

At 3, 1-10; Sal 104

Preghiera Iniziale

Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature.
Tutti da te aspettano che dia loro il cibo in tempo opportuno.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13-35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

La pagina del vangelo di oggi descrive, dopo quello della Maddalena, un altro straordinario privilegio concesso a due discepoli sconosciuti, i “discepoli di Emmaus”, come saranno per sempre ricordati.

Mentre immaginiamo le donne in festa già da un pezzo, ecco dunque due uomini, non del gruppo degli undici ma comunque vicini al Signore, che ancora non capiscono. Essi sono in cammino da Gerusalemme al villaggio di Emmaus e conversano degli ultimi avvenimenti. Il Signore stesso si avvicina ma essi non lo riconoscono. Sì, forse Gesù si sarà anche reso iriconoscibile. Ma questa mancata identificazione ha un valore che va ben oltre e deve invece essere vista sullo sfondo del riconoscimento finale.

Sono tanti e intensi gli avvenimenti che precedono quella camminata. L’inizio del dialogo si gioca proprio fra l’apparente “ignoranza” dei fatti attribuita dai due viandanti a Gesù: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme!» e la loro vera ignoranza sulla figura del Cristo: «Stolti e lenti di cuore!» Il rimprovero del Signore appare duro, ma in realtà il cammino con questo “sconosciuto” resterà fra i più intensi e commossi ricordi dei due discepoli: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore...?». In Cleopa e nell’altro, innominato viandante si percepisce però un amore per Gesù che è ancora vivo, anche se velato dalla tristezza. Ed è questo che lascia spazio all’azione pedagogica del Signore che, dopo il rimprovero, comincia ad aprir loro il cuore e la mente su ciò che, nelle Scritture, lo riguarda.

Essi, però, ancora non lo riconoscono e si sta facendo sera. Gesù “fa finta” di proseguire. Vuole essere accolto, non forzare l’accoglienza. Ed è nella condivisione, allo spezzare del pane di comunione, che tutto appare immediatamente chiaro. L’amore porta a compimento ciò che nell’intelligenza è stato preparato e Gesù può sottrarsi alla loro percezione sensibile.

**Per
riflettere**

Mi sono mai posto accanto a qualche persona in dubbio o comunque in difficoltà di fede per dare aiuto, per (tentare di) spiegare il senso di una vicenda oscura, per meditare insieme sulla via scelta da Dio? Qualcuno lo ha mai fatto con me?

Pregiera Finale

Signore, accresci la nostra fede.

Donaci una fede che ama.

Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli:

illumina la nostra mente

perché crediamo di più;

riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!

La tua presenza,

ci attragga, ci afferri, ci conquisti.

Signore, donaci una fede più grande.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
Tutte le greggi e gli armenti,
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

I discepoli di Emmaus rientrano precipitosamente a Gerusalemme. L'evento straordinario che hanno vissuto deve essere subito annunciato e condiviso. Trovano gli undici riuniti con altri. Dal testo lucano del giorno di ieri sappiamo che nel frattempo il Signore è apparso anche a Simone. Allora è tutto vero! Possiamo immaginare l'eccitazione gioiosa, alla quale fa da suggello il Signore stesso, che appare in mezzo a loro. E tuttavia...

Tuttavia i discepoli sono letteralmente sconvolti e pieni di paura. Questo, ancora una volta, fa davvero riflettere sulla "solidità dei racconti". "Questi qui" davvero non se l'aspettavano proprio la resurrezione! E candidamente lo ammettono. Ce ne vuole per convincerli; il Signore deve mostrare quelle mani e quei piedi così brutalmente lacerati durante il supplizio. Niente, non è sufficiente! San Luca ci informa che dalla paura i discepoli passano alla gioia e allo stupore ma che ancora non credono. Allora Gesù chiede di poter mangiare, esercizio evidentemente impossibile per un fantasma! Ed è interessante notare che neppure a questo punto Luca ci informa di una resa dei discepoli all'evidenza.

Perché i discepoli non capiscono? Così profondamente immersi nella religiosità del popolo prediletto, forse essi non riescono a vedere nelle scritture una convergenza verso quel profeta galileo, seppur immenso. Troppo diverso da quel che tutti si aspettavano. Realtà e scritture però non sono in contrasto e Gesù non ha fallito. Il Cristo doveva patire e poi risorgere per fondare un Regno nuovo, non per restaurare quello di Israele. Ma per far comprendere questo ci vuole un intervento diretto del Maestro. Gesù dunque apre le loro menti e i discepoli, finalmente, capiscono.

**Per
riflettere**

In quale modo si consolida la mia adesione al Signore? Con fatti eclatanti o nel silenzio della riflessione personale? Quale spazio gli lascio perché Lui possa aprirmi la mente?

Preghiera Finale

Senza di te, Signore,
vana sarebbe la nostra preghiera,
e illusoria la nostra speranza di pace.
Ma Tu sei vivo e operi per noi
e con noi, Tu, nostra pace!
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Nel vangelo di oggi, Giovanni ci parla di sette discepoli che hanno ripreso la vecchia professione di pescatori sul mare di Galilea, forse solo in attesa di altre “istruzioni” da parte del Maestro, che si è già manifestato a loro altre due volte. Di ben cinque di essi ci viene detta l’identità e si nota che manca Andrea, fratello di Simon Pietro.

Non facciamo fatica a comprendere quel “Io vado a pescare” rivolto da Pietro agli altri, segnale di uno stato d’animo gravato da mille pensieri, ansie, aspettative. La pesca in sé non sembra importante, per lui come per gli altri sei, che si accodano prontamente: vogliono avere qualcosa da fare. L’Evangelista comunque ci informa che quella notte non presero nulla, evenienza che si rivela provvidenziale, lascia spazio all’azione di Gesù: «Gettate la rete...».

Ancora una volta i discepoli subito non riconoscono il Maestro. E ancora una volta non è solo un evento miracoloso che apre loro gli occhi. L’amore si rivela sempre un argomento molto più decisivo. Giovanni, il “discepolo che Gesù amava”, se ne accorge per primo ma forse, col cuore, lo aveva già capito. Egli informa Pietro, che ormai agisce da leader e va incontro al Maestro. Ora tutti sanno e non c’è necessità di far domande. Solo il Signore parla, ma il pranzo, la condivisione del pane e del pesce, avvengono in un silenzio carico di attese.

Forse qualcuno, allora come oggi, si aspettava che il Signore spiegasse il suo “piano di lavoro” per il dopo. Ma il metodo di Dio è evidentemente diverso e, di certo, più incisivo. I discepoli piano piano stanno comprendendo ciò che è avvenuto e ciò che dovranno fare; e soprattutto che, se Gesù non è con loro, ogni tipo di pesca rimane infruttuosa. Dopo Pentecoste capiranno ancora meglio e ne daranno prova con la vita.

Per riflettere

L'amore per il Signore è garanzia che ogni nostra azione porterà frutti. Frutti che a volte non potremo vedere, ma che il Signore raccoglierà al tempo opportuno. Non scoraggiamoci per ogni pesca (apparentemente) infruttuosa.

Preghiera Finale

Signore Gesù, che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per Te, a lavorare con Te.
Tu, che hai illuminato con la tua parola quelli che hai chiamato
e li hai sostenuti nelle difficoltà,
illumina ci con il dono della fede in te.
E se chiami qualcuno di noi, per consacrarlo tutto a Te,
il tuo amore riscaldi questa vocazione fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare sino alla fine. Amen.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura».

Al termine della settimana di Pasqua, la Liturgia propone, con la lettura del vangelo di Marco, una sorta di compendio sintetico delle prime apparizioni del Risorto. Dapprima la manifestazione a Maria di Màgdala; poi, quasi certamente, il riferimento all'incontro con i due discepoli in viaggio verso Emmaus e, infine, le manifestazioni agli undici.

L'elemento di novità che Marco ci offre è il duro rimprovero di Gesù agli undici perché non avevano dato piena credibilità a chi, prima di loro, aveva incontrato il Signore risorto. Conferma, dunque, nella conferma: gli apostoli, gli uomini che Gesù stesso si era scelti, sono stati messi alla prova del dover credere ad altre persone, meno "qualificate".

È ancora la pedagogia di Dio in azione. Un copione umano avrebbe di certo subito chiamato in causa Pietro, "capo" della Chiesa nascente, o la Madre di Gesù, se proprio una donna doveva essere. Con gli occhi della fede, illuminata dalla ragione, abbiamo molto da ringraziare Dio perché fa le cose a modo suo e non nostro! Come non vedere, anche nello snodo di queste vicende, la predilezione del Signore per "i poveri in spirito", la sua libertà nella distribuzione dei carismi, il pressante richiamo all'umiltà, il valore dato alla testimonianza per la fede di allora e di sempre? E chissà quanto altro ancora che non riusciamo a vedere!

Dopo il rimprovero, quasi inaspettatamente, con una consequenzialità che non appare immediata, ecco l'invito alla missione. I difetti, i limiti umani, persino il peccato... gli apostoli non ne sono esenti e ne hanno fatto amara esperienza. Ma da quel momento la loro forza è nel Signore risorto; solo questo serve per portare il Vangelo ad ogni creatura.

**Per
riflettere**

I miei limiti, la mia inadeguatezza, le mie mancanze e anche le mie colpe. Tutto può essere superato e nulla di tutto questo mi esime dalla testimonianza... se trovo forza nella fede in Gesù risorto.

Preghiera Finale

Dio Padre nostro
aiutaci ad essere Chiesa in uscita.
Avvicinandoci a tutti
specialmente ai più svantaggiati
insegnaci ad essere discepoli missionari
di Cristo Gesù, il Signore dei Miracoli.
Vivendo l'amore, ricercando l'unità
e praticando la misericordia,
affinché, protetti dall'intercessione di Maria, Madre della Chiesa,
viviamo e annunciamo al mondo la gioia del Vangelo.
(Papa Francesco)

Domenica

19 aprile 2020

At 2, 42–47; Sal 117; 1Pt 1, 3–9
Domenica della Divina Misericordia
(*Domenica in Albis*)

Preghiera Iniziale

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo!
(*Salmo 117*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Ecco dunque Gesù che appare anche agli apostoli. Tutto sommato siamo ancora alla sera del giorno della resurrezione, la prima domenica della Pasqua cristiana. I discepoli non hanno quindi dovuto rimuginare troppo su quel che Maria di Màgdala e i due di Emmaus avevano raccontato. Essi sono ancora a Gerusalemme, chiusi in casa per timore dei Giudei, e Gesù viene. La pericope giovannea è articolata in due fasi distinte, due apparizioni distanziate temporalmente di una settimana e legate dalla vicenda e dalla figura di Tommaso.

Tommaso ci è simpatico, non lo possiamo negare. Vuole vederci chiaro; si fida solo di se stesso, come noi, quasi sempre... E poi non l'ha combinata così grossa come Pietro, che ha rinnegato il Maestro, o i due figli di Zebedeo, che si erano messi in testa di occupare i posti d'onore a fianco di Gesù, sollevando lo sdegno dei compagni. Se "essere come Tommaso" è divenuto sinonimo di incredulità pervicace, ci pare invece che il rimbroto che egli si è meritato dal Signore sia tutto sommato bonario, se confrontato ad esempio con quello "stolti e lenti di cuore" rivolto ai discepoli di Emmaus.

Giovanni non dice se Tommaso abbia poi mantenuto il proposito, espresso al ritorno a casa dopo la prima apparizione, di mettere "il dito nel segno dei chiodi" e la "mano nel fianco" del Risorto, ma non dovette essere necessario. La sua stupenda professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!» può apparire tardiva ma veniva dal cuore, non era il risultato di verifiche di natura fisica. Ed è anche per questo che è considerata uno dei "vertici della fede neotestamentaria" (Cardinal Ravasi). Insomma, per Tommaso chiamato Didimo, un riscatto veramente "alla grande".

**Per
riflettere**

Tommaso ha avuto il privilegio di vedere e di poter toccare. Ma quel suono dolcissimo "Mio Signore e mio Dio" anche per noi può avere un potere risanante senza eguali. Se viene da un cuore umile che vuole amare.

Preghiera Finale

Prendimi come sono Signore,
prendimi come sono,
con i miei difetti,
con le mie mancanze;
ma fammi diventare
come tu desideri.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!».
Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.
Egli parla nella sua ira,
li spaventa con la sua collera:
«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».

(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 1–8)

Ascolta

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Il vangelo di oggi racconta la prima parte del dialogo di Gesù con Nicodemo. Questi era “uno dei capi dei Giudei”, uno dei non pochi farisei onesti che la scrittura ed altre fonti ci fanno conoscere. Il suo riguardo per la persona di Gesù risulterà evidente all’atto della sepoltura. Sicuramente, perché è lui stesso a dichiararlo, egli è al corrente dei molti “segni” compiuti dal Maestro; e usa la testa, si interroga sulla loro possibile origine. Non lo convincono le grossolane spiegazioni, sull’origine diabolica, avanzate da certi scribi. Essendo membro del Sinedrio, ritiene però opportuno usare prudenza e incontrare Gesù di notte, al riparo da indiscrezioni. Chissà? Forse sarà stato lui stesso a rivelare all’Evangelista i contenuti di un dialogo sul quale avrà riflettuto per l’intera sua vita.

Facciamo però una certa fatica a definire dialogica la struttura della conversazione fra Gesù e il fariseo. Quel che sembra è che, se Nicodemo pone domande, Gesù però “cambia discorso”, sposta continuamente l’attenzione su altro. Nicodemo si è mosso probabilmente perché vuole provare a catalogare Gesù, ma non è disposto a considerare una nuova “casella” in cui inserirlo. Come è stato osservato, egli in realtà vuole solo delle conferme. Nicodemo, cioè, come anche altri Giudei che abbiamo incontrato, è disposto a dare un po’ di credito a Gesù; tuttavia gli è impossibile andare oltre e pensare che Gesù voglia cambiare la sostanza delle attese messianiche.

Da parte sua, Gesù mette invece il fuoco sulla novità del Regno di Dio e sulle condizioni per poterci entrare. Condizioni che non sono in essere per virtù o per fatiche umane. Come non si vede il vento ma i suoi effetti, così è anche lo Spirito (che viene designato con la stessa parola) che ci rende capaci di aderire al Regno. Noi abbiamo ben pochi meriti.

**Per
riflettere**

La novità del Regno sembra davvero faticosa da accettare. Al profumo di libertà, una libertà gioiosa ma impegnativa, preferiamo spesso le scomode ma solide sbarre della legge e degli imperativi morali che da essa derivano.

Preghiera Finale

I teologi antichi dicevano:
l’anima è una specie di navicella a vela,
lo Spirito Santo è il vento che soffia nella vela,
per farla andare avanti,
gli impulsi e le spinte del vento
sono i doni dello Spirito.
Senza la sua spinta,
senza la sua grazia,
noi non andiamo avanti.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.
Verrò all'altare di Dio,
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.
Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
(Salmo 42)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Sembra che Nicodemo inizi a perdere qualche certezza. Quel suo «Come può accadere questo?» sembra sincero; di certo suona meno ironico della battuta precedente sulla impossibile rinascita dal grembo della madre. Semmai ora pare che sia Gesù a sfidare Nicodemo ad una riflessione sul ruolo che egli occupa: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose?». Sta di fatto che, dopo questa domanda di Nicodemo, il già poco strutturato dialogo si interrompe.

Nicodemo ora tace, mentre Gesù sembra puntare diritto verso l'allusione alla croce. I segni che Egli ha compiuto non sono stati sufficienti. La gente non ha creduto che venissero da Dio o altrimenti, ammettendone l'origine divina, non ha voluto dare attendibilità a chi, pur affermando di discendere dal Cielo, presentava un Dio così "originale". Se dunque l'opera, i segni e la predicazione, non è bastata, allora ci vuole un innalzamento. E adesso noi sappiamo ciò che sicuramente a Nicodemo, e probabilmente pure a Giovanni, in quel momento sfuggiva, di quale innalzamento Gesù stesse parlando.

Sì, tutti i bei discorsi, l'esaltazione di un metro diverso per la beatitudine, un'intensa vita di preghiera, gli stessi miracoli, le guarigioni, il pane per le moltitudini... Tutto ciò non poteva bastare. Bisogna mettere in gioco la vita per essere veramente credibili e Dio doveva e voleva essere credibile fino in fondo. Sì, «bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Per riflettere

Per essere credibili bisogna essere veri. E per amore della Verità quanto siamo disposti a "metterci"? Se non la vita (che in Occidente non sembra ancora essere a rischio), almeno la nostra "reputazione"?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, ti sei fatto inchiodare sulla croce,
accettando la terribile crudeltà di questo dolore,
la distruzione del tuo corpo e della tua dignità.

Ti sei fatto inchiodare,
hai sofferto senza fughe e senza compromessi.

Aiutaci a non fuggire di fronte
a ciò che siamo chiamati ad adempiere.

Aiutaci a farci legare strettamente a te.

Aiutaci a smascherare quella falsa libertà
che ci vuole allontanare da te.

Aiutaci ad accettare la tua libertà "legata"
e a trovare nello stretto legame con te la vera libertà.

(Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La parte del discorso di oggi del Signore a Nicodemo è un tesoro dal valore inestimabile. Né prima né dopo Gesù abbiamo udito le cose che Giovanni ci ripete qui e in tutta la sua testimonianza scritta. Dio non è il Dio dei filosofi, non una di quelle divinità da placare che terrorizzavano il mondo antico, non un dio giusto ma severo, che aspetta solo di mettere un punto alla storia umana e poi iniziare a distribuire ricompense e castighi, e nemmeno un Dio misericordioso ma con il quale non ci possiamo permettere troppa confidenza. No, Dio è un padre, anzi addirittura un papà, un babbo che ci ama follemente, che è pronto a dare la vita per i suoi figli. Non può annientare il suo Essere ma ha dato la vita nella persona del figlio, il verbo eterno incarnato. Dio è puro amore.

Chissà che cosa deve aver pensato l'onesto ebreo Nicodemo! Ma che Dio è mai questo? Un Dio che perdona tutti? Come la mettiamo con i malvagi, i bestemmiatori, gli idolatri? Però la fede di Israele sa che nessun vivente è giusto davanti a Dio (Sal 142) e dunque se Dio non amasse e perdonasse sempre poveri tutti noi. Sì, poveri noi, che ci illudiamo che il mondo sia diviso in buoni (noi) e cattivi (gli altri), noi che vorremmo prontamente separare il grano dalla zizzania.

Possiamo però placare questa nostra ansia di "giustizia". È ancora Gesù che ci illumina qui e in più punti dei vangeli: le condanne ci saranno ma saranno auto-condanne. Dio, il Giudice, è il Padre misericordioso, pronto a perdonare anche i figli che vivono da dissoluti. Però amare le tenebre è una nostra libera scelta.

Chissà se alla fine Nicodemo si è convinto che proprio "questo" Dio, e colui che ce lo ha rivelato, sono la sola possibilità che abbiamo di dare un senso a tutto, anche al male.

Per riflettere

Quanto naturale ci viene il perdono dei torti e delle offese subite? Quanto lunga è la nostra memoria per ciò che abbiamo sopportato e corta invece quella del male fatto ad altri? Signore, ci sforzeremo di perdonare le poche offese ricevute. Tu rimetti le nostre molte mancanze e i nostri peccati.

Preghieria Finale

La prova più forte
che siamo fatti ad immagine della Trinità
è questa: solo l'amore ci rende felici,
perché viviamo in relazione
per amare e viviamo per essere amati.

(Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

Siamo all'ultima parte della preziosa antologia che Giovanni ha conservato nella memoria e riportato nel suo vangelo riguardo i discorsi del Signore a Nicodemo. Qui, senza mezzi termini, Gesù attesta la funzione vicaria che il Padre stesso gli ha conferito. Egli si rivolge agli uomini di tutti i tempi, proprio come un maestro, anzi come l'unico Maestro: noi possiamo teorizzare Dio, possiamo anche intuire qualcosa di retto della sua natura, ma per quanti sforzi facciamo parleremo sempre secondo la terra e non per conoscenza diretta. Solo Gesù, che viene dal Padre, conosce davvero il Padre e dunque solo Lui può rivelarci davvero chi sia Dio. Gesù sarà sempre il segno di contraddizione che più volte ci viene rappresentato nei vangeli. Qualcuno ne accetta la testimonianza, e così si fa un'immagine veritiera di Dio, e qualcuno no. Ma, in quest'ultimo caso, il rischio enorme è quello di rifiutare Dio o di crearsene uno di comodo, per nulla somigliante a quello vero, un dio per tutte le stagioni.

Ma Gesù va oltre. Egli non è solo il testimone diretto, Egli è l'amato, il prediletto da Dio e al quale Dio ha messo in mano ogni cosa, gli ha conferito tutte le sue funzioni. Attenzione dunque, perché Gesù è il Re di cui ci parla il vangelo di Matteo. È lui che, al tempo dovuto, separerà le pecore dai capri, e lo farà con il potere assoluto di un Re, contro le cui decisioni non si potrà andare in appello. Bisogna dunque che quanti lo hanno conosciuto obbediscano al Figlio altrimenti non potranno accampare scuse di ignoranza riguardo la volontà di Dio. E chi non ha conosciuto il Figlio? La domanda viene alla mente da sola, inutile negarlo. Ma è anche inutile, e pure presuntuoso, sondare le vie dello Spirito; a noi, che molto abbiamo ricevuto, basti sapere che di molto dovremo rendere conto.

Per riflettere

La mia immagine di Dio è sempre aderente alla rivelazione che di Lui ci ha data Gesù? Quanto mi impegno per una sempre più piena conoscenza delle verità della fede che professo?

Preghiera Finale

Cristo è il Maestro che rivela Dio all'umanità
e l'umanità a se stessa.

Egli è il Maestro che salva, santifica e guida;
che vive, che parla, risuscita, muove,
raddrizza, giudica, perdona

e ci accompagna ogni giorno sulla strada della storia,
il Maestro che tornerà nella gloria.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

(Salmo 120)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Il miracolo descritto nel brano odierno è l'unico del ministero pubblico di Gesù che trovi spazio in tutti e quattro i vangeli. Questo dato da solo la dice lunga sull'importanza che ad esso gli evangelisti hanno annesso. Oggi ne leggiamo la versione secondo Giovanni che include particolari importanti, rintracciabili solo nel suo vangelo.

Quanto ci piacerebbe un capo di stato o di governo in grado di risolvere i nostri problemi con uno schiocco di dita? Il problema della fame, certo, e delle malattie, sicuro. Ma poi, l'appetito si sa vien mangiando, perché non dare una sistematina anche ad altre questioni? La casa, un lavoro dignitoso, la salute dell'ambiente... Dovevano averla pensata così i cinquemila uomini che stavano seguendo Gesù. Già compiva segni sugli infermi, ora pure li aveva sfamati. Bisognava senza dubbio farlo Re. Il Signore questo lo sa e si ritira da solo sul monte. Come in altre situazioni, comunque pericolose per il fine della sua missione, Egli riesce a sottrarsi in modo misterioso.

Ancora una volta siamo chiamati a riflettere sulle vie di Dio, così diverse da quelle che affrettatamente sceglieremmo noi. Dio, questa è una certezza, è sempre attento ai nostri problemi, alle nostre fatiche, e prova compassione per i bisogni e il dolore dell'uomo, così come Gesù ha provato compassione per la folla affamata. E a volte, con disegni che ci sfuggono, interviene in modo evidente. Ma non sempre, non con le modalità che vorremmo, non con i nostri tempi. Per molti, questo apparente silenzio, questo Dio che si ritira da solo sul monte, è il più grosso ostacolo alla fede. Noi però siamo chiamati ad interrogarci su quale sia il Re che ci piace, quale siamo disposti ad amare per sempre. La risposta è chiaramente personale; ma il Re che è salito sulla Croce sembra davvero il più promettente.

Per riflettere

Che cosa più convince un figlio dell'amore del proprio padre? Forse la quantità e il valore dei regali? O non piuttosto la sua presenza continua, la testimonianza data con la vita, la vita stessa donata?

Preghiera Finale

Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

(Vangelo secondo Matteo 6, 9-13)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
(Salmo 18A)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Oggi leggiamo la breve sintesi di Marco riguardo il “commiato” di Gesù agli undici, la sua Assunzione al Cielo e l’inizio della predicazione apostolica. Ritroviamo, sotto la consueta, sobria angolatura del secondo evangelista, l’avvertimento sulla condanna che un uomo o una donna si auto-infliggono quando, coscientemente, si escludono dalla comunità dei credenti, rifiutando l’amore e la salvezza portata dal Signore Gesù.

E chi crede? Chi crede opererà dei segni. La natura di questi segni potrà anche essere tale da strabiliare? Sì, questo non è escluso per principio né per concessione agli spiriti troppo razionali; molti santi, noti e meno noti, di segni inspiegabili ne hanno compiuti eccome. Ma il segno ordinario, che possono dare tutti i credenti, consiste nel portare al mondo la gioia che nasce dall’incontro con Cristo. Chi crede non si arresta davanti al male morale e fisico, non davanti a chiusure e incomunicabilità e neppure di fronte ai tanti veleni che distruggono ogni possibilità di relazione fra i gli uomini.

Ora gli apostoli sono pronti. La forza della resurrezione, sulla quale non nutrono più alcuna riserva, e lo stesso insegnamento del Cristo risorto illuminano anche tutta la precedente preparazione compiuta in loro dal Maestro. Ora il Signore può salire al Padre, ma manderà ancora un aiuto, perché sa che troppo grande è la debolezza degli uomini: lo Spirito di verità che accompagnerà il cammino della Chiesa nel mondo e nei secoli. Gli apostoli partono, ognuno verso mete diverse e lontane. Chissà quanto umano dolore nel doversi separare; ma chissà quanta gioia dalla consapevolezza di essere pronti a dare la vita per annunciare Cristo, unica fonte di salvezza.

**Per
riflettere**

Ho consapevolezza della mia missione di credente? Non prendere in mano serpenti velenosi, non bere intrugli tossici, ma portare “amore dov’è odio, perdono dov’è offesa, fede dov’è discordia”.

Preghiera Finale

Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.

Rendici collaboratori della loro gioia
con l’annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita
e assicura l’abbondanza del raccolto.

(Benedetto XVI)

Domenica

26 aprile 2020

At 2, 14.22–33; Sal 15; 1Pt 1, 17–21
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
(*Salmo 15*)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13–35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Ancora i discepoli di Emmaus. Letto già in giorno feriale, durante la settimana di Pasqua, è un passo troppo importante perché la Chiesa non lo riproponga nella Liturgia festiva. La riflessione che proponiamo oggi è di Padre Ermes Ronchi, dell'Ordine dei Servi di Maria.

Sono due, fanno strada insieme, condividono la stessa speranza al momento delusa, capaci di ascoltarsi e di accogliersi. Ed ecco che uno sconosciuto si accosta a loro, a questa piccola comunità che crea comunità. Il Signore Gesù cammina per le strade del mondo perché il suo cielo è la terra, il suo cielo sono gli altri. Egli abita nei passi dei cercatori ed è seduto alla destra di ciascuno di noi. Ti parla in colui che già sta facendo strada o vita con te nella tua casa. Salvezza che ti cammina a fianco, questo è il nome della prima donna per il primo uomo, questo può essere il nome di ogni sconosciuto compagno di cammino.

La liturgia della strada apre la liturgia della speranza: noi speravamo che fosse lui! E dicono di una storia capita male, di un amore sfociato nel fallimento, nell'illusione. Gesù cominciò a spiegare che il Messia doveva soffrire, legge il dolore e l'amore, legge la vita con la parola di Dio. E l'anima dei due camminanti comincia a rasserenarsi perché scoprono una verità immensa: c'è la mano di Dio, ed è posata là dove sembra impossibile, sulla croce.

C'è la mano di Dio, così nascosta da sembrare assente, ma tesse il filo d'oro dentro la tela del mondo, lo tesse dal punto più basso, dalla croce. La svolta del racconto di Emmaus viene dalla croce, come ogni svolta grande della nostra vita. La croce è l'unica parola da ascoltare, la parola definitiva che devo custodire, consegnare, scrutare, capire, pregare.

**Per
riflettere**

Il Signore cammina sempre al nostro fianco. Quanto più siamo capaci di fare comunione tanto più siamo in grado di riconoscerlo nei volti delle persone che sono al nostro fianco, anche in quello dello sconosciuto incontrato solo per un breve istante della vita.

Preghiera Finale

Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria,
di sciogliere la durezza dei cuori e la ristrettezza delle menti,
perché siamo aperti alla sua grazia,
alla sua verità e alla sua missione di bontà e misericordia,
che è indirizzata a tutti, senza alcuna esclusione.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.

Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Dopo la moltiplicazione dei pani si scatena una vera e propria “caccia all’uomo” della quale, secondo il suo solito, Giovanni fornisce dettagli accurati: la folla che controlla il numero delle barche, poi altre barche che arrivano da Tiberiade, la medesima folla che evidentemente studia le possibili mosse di Gesù e che, infine, si dirige a Cafarnaò pur senza aver compreso come il Signore ci possa essere arrivato, dato che non era salito sulla barca. Ed è per questo che chiede al Maestro «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Noi sappiamo quando e come Gesù sia arrivato a Cafarnaò ma Egli non soddisfa la curiosità della folla. Non è il sensazionalismo che cerca. Piuttosto riprende l’argomento del pane, nel quale vede l’origine di tanta premura da parte della gente. Certo, il problema del pane (e del benessere materiale che esso rappresenta) è importante, per le moltitudini di allora e di sempre. Però non c’è benessere materiale che possa pienamente e durevolmente soddisfare la sete di felicità autentica alla quale ogni uomo anela. Gesù lo sa meglio di noi. Egli sa bene che ogni obiettivo materiale raggiunto ci soddisfa giusto il tempo di iniziare a preoccuparci per quello successivo. Non questo tipo di cibo, dunque, ma il cibo che dura per la vita eterna. Questo è ciò che il Signore vuole per noi.

E quale sarebbe questo cibo? La folla che ascolta è ovviamente interessata—e chi non lo sarebbe?—a qualcosa che la metterebbe a posto per sempre. In queste prime battute del dialogo sembra che il Signore ancora non “spinga sull’acceleratore”. Il cibo è proprio Lui. Ma per arrivare a questo il passaggio obbligato è credere nell’opera di Dio. Gesù è colui che Dio ha mandato perché crediamo e perché, credendo, abbiamo quella vita che nessun benessere materiale potrà mai garantirci.

Per riflettere

Quanto è vero che l'uomo non vive di solo pane! Eppure tanto è l'affanno per le cose di questo mondo. Misuriamoci in questo nella preghiera. Riusciamo a mettere Dio al centro prima di presentare a Lui i nostri problemi?

Preghiera Finale

Gesù, difendici dalle tentazioni del cibo mondano
che ci rende schiavi, è cibo avvelenato;
purifica la nostra memoria, affinché non resti prigioniera
nella selettività egoista e mondana,
ma sia memoria viva della tua presenza
lungo la storia del tuo popolo,
memoria che si fa “memoriale”
del tuo gesto di amore redentore. Amen.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Chi confida nel Signore è come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.

I monti cingono Gerusalemme:
il Signore è intorno al suo popolo,
ora e sempre.

Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi
sul possesso dei giusti,
perché i giusti non stendano le mani
a compiere il male.

(Salmo 124)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30-35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Credere al “primo che passa” è considerata, non a torto, quanto meno un'imprudenza. Gesù per quella folla non era già più il primo che passa e tuttavia la domanda che gli interlocutori pongono al Maestro, «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?», viene legittimata in modo che appare ragionevole. In fin dei conti, lo stesso Mosè, in pieno deserto, ha procurato cibo per gli antichi progenitori. Ma questi son morti lo stesso, come lo stesso Signore andrà a sottolineare poco più avanti (cfr. vangelo di giovedì prossimo). Insomma, stiamo parlando di Mosè... Qual è dunque questo “cibo che rimane per la vita eterna” di cui ci parlava il vangelo di ieri?

Segni Gesù ne aveva già fatti parecchi, ma questo evidentemente non era ritenuto sufficiente. Il Signore non risponde alla domanda diretta ma chiarisce. Il pane di Mosè non è quello vero; quello ha avuto una sua ragione, un ruolo nel disegno di salvezza; ma il pane vero, quello che viene direttamente da Dio, è Gesù stesso.

E poi Gesù dice parole inaudite che solo Dio può dire. Tanto apparirebbero grottesche, prima ancora che presuntuose, sulla bocca di un uomo, quanto invece si sono dimostrate vere per chi di Gesù ha fatto il suo pane. Le esigenze materiali, la fame e la sete, non sono più un problema per chi davvero ha incontrato il Signore. Quante schiere di santi, conosciuti o nascosti, ne hanno fatto esperienza e ne costituiscono conferma! Persone in cui brilla la sapienza di chi vede e giudica le cose con il metro di Dio. Gli interlocutori odierni di Gesù è quasi certo che non abbiano capito, che non possano aver capito. E noi, invece, fino a che punto abbiamo capito?

**Per
riflettere**

Non possiamo disprezzare tutto ciò che è materiale, non è questa la logica dell'incarnazione. Non dobbiamo però esserne schiavi così da venirne poi travolti. Se la fame e la sete di mondo sono la misura, quanto ancora siamo lontani dall'aver accolto l'invito rivolto a noi oggi dal Signore?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero, nell'Eucaristia.

Signore, accresci la nostra fede.

Signore, donaci una fede che ama.

Tu che ci vedi, tu che ci ascolti,
tu che ci parli: illumina la nostra mente
perché crediamo di più;

riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!

La tua presenza, mirabile e sublime
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.

Signore, donaci una fede più grande.

Signore, donaci una fede più viva.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empì mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Nella prima parte del Vangelo di oggi leggiamo una breve ma stupenda preghiera di lode di Gesù al Padre. Stupenda perché vera, vera perché apparentemente in contrasto con la logica umana. Ma perché i piccoli dovrebbero conoscere “queste cose”, il volto di Dio che in Gesù si rivela, mentre i sapienti e i dotti da tale conoscenza sarebbero esclusi? E innanzitutto, chi sono i sapienti e dotti e chi sono i piccoli? Il Signore, è evidente, non traccia linee di separazione basate su parametri culturali o economici. La piccolezza di cui Egli parla è stata ben compresa e vissuta da tanti grandi santi, i veri interpreti del Vangelo. Anche se si è umanamente grandi, si può comunque essere piccoli davanti a Dio quando non si presume di bastare a se stessi; quando si pone la propria fiducia e la propria speranza in Lui; quando si prende atto che non si può aggiungere neppure un secondo alla propria vita o alla vita delle persone amate. La sapienza di questo mondo, così come le ricchezze, se non pregiudicano la comprensione delle “cose vere”, per alcuni possono però costituire un ostacolo insormontabile; come peraltro anche un’indigenza chiusa al Cielo o che al Cielo lanci anatemi.

Ma il passo odierno, dopo la preghiera di lode a Dio, si compone anche di una specie di invito di Gesù, che si lega molto bene alla conclusione del brano giovanneo letto ieri. “Chi viene a me non avrà più fame né sete, mai. Chi è affaticato e oppresso e viene a me troverà ristoro”. Gesù è un’oasi di pace in un mondo sconvolto da lotte e divisioni. Il fardello degli uomini a volte è insopportabile. Portarlo insieme a Gesù fa scoprire la verità sulle cose che pure ci opprimono. E così il peso diventa improvvisamente lieve, la strada da percorrere piena di punti di ristoro.

**Per
riflettere**

Che cosa vuol dire che il peso del Signore è leggero? Il peso è quel che è, ma la fatica può essere diversa (addirittura mutarsi in riposo) se il Signore lo porta con noi, se tanti fratelli ci aiutano a sostenerlo. Noi siamo disposti a farci carico di una parte del peso altrui?

Preghiera Finale

Spirito Santo donaci la sapienza,
la grazia di poter vedere ogni cosa
con gli occhi di Dio.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Noi ti rendiamo grazie,
Signore Dio onnipotente,
che sei e che eri,
perché hai messo mano
alla tua grande potenza,
e hai instaurato il tuo regno.
Le genti fremettero,
ma è giunta l'ora della tua ira,
il tempo di giudicare i morti,
di dare la ricompensa ai tuoi servi,
ai profeti e ai santi
e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi.
Ora si è compiuta la salvezza,
la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo.
(Apocalisse)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Ritorniamo alla lettura di Giovanni. Gesù nel frattempo ha suscitato mormorii fra i Giudei mischiati con la folla e ora “alza il tiro”. Alla fine della pericope odierna, Egli proclamerà che il Pane che sfama per la vita eterna è proprio la sua carne. Una tale affermazione deve essere ben preparata e l’argomentazione che Gesù fornisce assomiglia invero ad una “deduzione logica”.

Ricordiamo che poco prima, parlando della manna, Gesù aveva detto che «Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Ora afferma che: chi ascolta il Padre e impara il suo volere, crede in Gesù; chi crede in Gesù ha la vita eterna; Gesù è l’unico che ha visto il Padre essendo da Lui disceso. Ma allora chi crede in Gesù che è disceso dal cielo ha la vita eterna: questo, alla luce della prima affermazione, “implica” che il pane di Dio è lui.

Semplice? Per niente! Anche perché il vangelo di Giovanni “chiude” a qualsiasi possibilità di lettura spirituale o comunque simbolica. No, no! Carne vera e sangue vero. È dunque difficile, quasi impossibile capire subito. Molti dei suoi discepoli diranno infatti che si tratta di una parola molto dura. I Giudei, poi, proprio non possono accettare argomentazioni simili.

Poteva Dio scegliere un modo meno “materiale” per stare con noi? Forse avrebbe anche suscitato meno scandalo in tanti fratelli non cristiani. Ma noi siamo fatti di carne e sangue e dove ci sono carne e sangue sappiamo che c’è una persona. Un aiuto prezioso per comprendere è guardare al rapporto che molti Santi (sempre loro, i nostri modelli, anche se con pochi “follower”) hanno avuto con Gesù Eucarestia. Davanti all’Ostia consacrata e al Calice essi vedevano non un pezzetto di pane, bensì proprio Lui, Gesù, con la sua carne e il suo sangue.

**Per
riflettere**

A che cosa penso quando mi metto in fila per la Comunione? Pre-go? Medito sulla presenza reale di Gesù in quel pezzetto di pane? Riesco sempre a rendere grazie per questo dono così grande che così tanto è costato a Lui?

Preghiera Finale

Gesù dice: “Credete in me”.

La fede è la cosa fondamentale.

Non si tratta qui di seguire un’idea, un progetto,
ma di incontrare Gesù come una Persona viva,
di lasciarsi coinvolgere totalmente
da Lui e dal suo Vangelo.

(Benedetto XVI)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.